

## Giovanni 18, 10-14

*“Allora Simon Pietro che aveva con se una spada, la sguainò e colpì il servo del sommo sacerdote e recise l’orecchio destro; era Malco il nome del servo.”* Gv 18,10. Simon Pietro si trova in una situazione complicata, deve necessariamente compiere una scelta. Gesù sta per essere consegnato e certamente condannato a morte. Per Pietro questo è inaccettabile. Preso dalle emozioni agisce d’impulso, dimenticando quanto Gesù aveva detto a lui e a tutti i discepoli, in particolare nell’ultimo periodo, in preparazione a quanto stava avvenendo in quel momento. Dimentica quel singolare episodio in cui si sentì chiamare “satana” da Gesù che lo invitò a mettersi dietro di lui. Dimentica il discorso delle beatitudini, di perdonare settanta volte sette, di amare i nemici, di alzare la croce della persecuzione, di rimanere in comunione con Gesù e il Padre. Agisce di testa sua, mettendo da parte l’insegnamento ricevuto. Poche ore prima aveva discusso con Gesù perché non voleva farsi lavare i piedi da lui, non voleva farsi servire per poi essere costretto a sua volta a servire. Simon Pietro è diviso come lo era Giuda, il primo della lista degli apostoli e l’ultimo, quindi come lo sono tutti. L’Evangelista mette in evidenza questa divisione interiore usando, a seconda dei casi, il suo nome Simone quando è in linea con il pensiero di Gesù, oppure aggiungendo Pietro quando sta “con un piede di qua e uno di là” o chiamandolo solo Pietro quando è completamente in errore. Insomma un pò ci “azzecca” e un po’ no, almeno per il momento. In fondo è la nostra stessa situazione. Siamo tutti in cammino. A volte ci capita di fare qualche passo indietro, ma grazie allo Spirito, anche solo con un po’ di fiducia, seguiamo la spinta verso la verità tutta intera che conquistiamo giorno dopo giorno. Pietro, per comodità lo chiamo così, non è ancora giunto alla piena consapevolezza, alla maturità. Gira con in tasca una spada, qualcuno traduce spadino, il senso è lo stesso. Non ha ancora rinunciato alla mentalità del guerriero. E’ pronto ad usare la violenza nel caso lo ritenga opportuno. Ha aderito alla proposta di Gesù di far parte dei dodici, si atteggia un po’ a leader del gruppo, vuole bene a Gesù, ma non ha rinunciato al suo personale sogno di gloria che non è quello del Padre e di Gesù. Gesù aveva appena detto ai suoi avversari di lasciar andare i suoi e prendere lui. Pietro, invece di allontanarsi, agisce di testa propria ferendo Malco e mettendo a rischio non solo la propria vita, ma anche quella di tutto il gruppo. Lui si considera il leader ma non lo è. Esserlo è un dono quando alla base c’è la scelta di prendersi cura degli altri. Pietro non è ancora pronto per il vero e autentico servizio verso il gruppo. Ci arriverà, ma per il momento è così. Nessun giudizio, nessuna ironia. Ognuno vive la propria storia. Il nome Malco significa re. Il servo del sommo sacerdote è il rappresentante dell’istituzione religiosa. Giovanni, indicandoci il nome Malco, ci racconta che la rabbia di Pietro è rivolta all’intero sistema di potere religioso (sommo sacerdote) e politico (soldati) che vanno a braccetto per

catturare Gesù, completamente indifferenti entrambi al bene del popolo. Il lobo dell'orecchio destro fa riferimento al rito di consacrazione di Aronne, sommo sacerdote e dei suoi figli che ritroviamo in Esodo 29,20. L'unzione avveniva con il sangue dell'animale sacrificato che veniva posto sul lobo dell'orecchio destro, sul pollice della mano destra e sull'alluce del piede destro. Pietro con questo gesto violento vuole spezzare il potere dell'istituzione avida, egoista, sorda al bisogno del popolo e nemica di Gesù. Appunto sorda al bisogno. Qualche biblista mette in evidenza che la violenza di tagliare l'orecchio vuole anche dire "togliere la capacità di ascoltare". Un gesto definitivo, che non apre più alla speranza di un cambiamento, di un nuovo ascolto. Il compito del discepolo è annunciare il Lieto Annuncio a chiunque con la parola e la testimonianza. Pietro è ingenuo. Pensando di difendere Gesù, toglie la possibilità di un ascolto che apre la porta alla salvezza per chi accoglie. Noi non possiamo permetterci di giudicare chi è degno di ascolto della parola del Padre e chi no. La stessa misericordia di cui abbiamo bisogno noi ogni giorno, è necessario donarla a chiunque attraversa la nostra storia. Quando parlo di annuncio, non sto dicendo che dobbiamo a tutti costi parlare all'infinito con chiunque del Vangelo, senza rispetto per la libertà dell'altro: questo rasenta il fanatismo di cui non abbiamo alcuna necessità. È bene ricordare che le opere sono portatrici dell'annuncio e generano il frutto dell'amore, della gratuità, della condivisione. Le opere dell'amore parlano del Padre. Tornando a Pietro, fa una certa tenerezza pensarlo solo con una spada davanti a centinaia di soldati per difendere la persona di Gesù e la propria idea di messia. Non brilla, però, di coerenza con il messaggio reale di Gesù. La sua mentalità è ancora farcita dell'idea di un messia guerriero armato, ribelle al sistema, pronto a far guerra, a prendere posto sul trono buttando fuori i potenti. Pietro è rimasto fermo sul suo pensiero di un regno terreno, fatto a immagine e somiglianza dei suoi pensieri, della sua tradizione, della sua cultura, della storia del momento. La novità che Gesù è venuto a portare e per cui cerca collaboratori, non ha ancora trovato uno spazio pieno nella sua mente e nel suo cuore. Pietro è un po' al livello dei soldati che si armano per catturare Gesù, un solo uomo. In Pietro, come nei soldati del tempio e nei soldati romani, è accesa la bramosia dell'odio e della violenza. Lo Spirito di Pietro è pronto a ricevere la verità ma la mente, la materia, la personalità, la psiche ancora no. E' necessario un cammino di guarigione, di consapevolezza perché tutto sia allineato come lo è per Gesù il figlio dell'uomo, il figlio compiuto. Pietro vuol dirigere gli eventi a modo suo, senza ascoltare lo Spirito che gli parla attraverso l'insegnamento e l'esempio vivente di Gesù. Decide di ferire pur di ottenere il suo scopo che apparentemente può sembrare buono, difendere Gesù, ma in realtà non lo è. Non tutti i mezzi sono leciti per difendere ciò che si ritiene giusto. La battuta "è per una buona causa", applicata a qualsiasi cosa, non sempre è corretta. Basti pensare a quanta guerre sanguinarie a difesa della religione e a discapito

del bene dell'uomo ci sono state e ci sono ancora. Noi cattolici abbiamo fatto stragi con la scusa di portare il Vangelo o per difendere Dio dai presunti eretici, tanto per fare un esempio. Gesù si consegna per amore totale verso ogni uomo. Pietro non riesce proprio a comprendere, a condividere e sostenere Gesù in questa sua libera scelta. Non gli è mancato l'annuncio della verità, era stato preparato esattamente come lo sono stati tutti gli altri, ma i suoi tempi non sono i tempi dei suoi fratelli e delle sorelle come Maria la madre, come la Maddalena. Ciascuno di noi è unico. I suoi tempi non sono nemmeno i tempi di Dio. Ci risiamo lo so. Rischio di essere un po' noiosa su questa questione dei tempi di Dio, ma è un passaggio cruciale. E' evidente che i tempi di Pietro non sono ancora quelli del Padre. Il Padre ha compiuto tutto per mezzo di Gesù. Tutto l'amore e la giustizia sono compiuti. Gesù, portando liberamente a compimento la sua vita per amore e soltanto per amore, lo sta rivelando, testimoniando. E' pronto da sempre "il tutto" del Padre da mettere nelle mani del figlio Pietro. Il figlio Pietro però non è ancora pronto, avanza secondo la propria misura. Nel mio parlare non voglio assolutamente trasmettere alcun giudizio. Il cammino di Pietro è il mio cammino ... tre passi avanti, due indietro ... lo capisco bene, oh se lo capisco bene ... questi sono i miei tempi personali. Quelli del Padre per me sono compiuti da sempre, ma non può darmi un aereo da pilotare se io mi ostino ad andare in bicicletta. Questa ostinazione può essere volontaria, ma il più delle volte, ne sono certa, è inconscia. Dettata da qualcosa che si muove dentro di noi di cui ancora non siamo consapevoli. Dettata da emozioni, ricordi, ferite, fatti nascosti nelle pieghe del nostro cuore, negli angoli della nostra mente che non sono ancora venuti alla luce, non sono risolti, non sono guariti. Dettata da schemi a cui siamo abituati da sempre, da tradizioni culturali che ci sembrano sane. Spesso ci hanno insegnato, e ingenuamente ci abbiamo creduto, che i dubbi, le domande non sono cosa buona. Quante volte ci è stato detto che per essere un buon cattolico devi seguire la legge come ti viene proposta, punto e basta, altrimenti non vai bene a Dio. Giusto per fare un esempio concreto. In realtà Gesù propone all'uomo un percorso di crescita fatto di sete di verità e ci indica, senza riserve, a quale sorgente bere: quella dell'amore e della giustizia verso se stessi, verso gli altri, verso l'intero creato. Gesù non propone una religione, ma uno stile di vita. Lo diciamo sempre e continueremo a ripeterlo: il mio popolo perisce per mancanza di conoscenza. Si tratta di un quotidiano percorso di conoscenza, di consapevolezza, di evoluzione della coscienza che ci porta gradualmente a riconoscere la nostra realtà e la realtà che ci circonda. Pietro non ha ancora deciso di lasciar andare il vecchio, continua a mantenerlo vivo dentro di se, non fa ancora spazio per la novità. Ci arriverà alla grande, ma per il momento manca ancora un passaggio, come uno squarcio del velo del tempio che nessuno potrà mai più ricucire. Manca un'esperienza nel profondo che si aprirà dentro di lui quando incontrerà gli occhi di Gesù nei suoi, dopo averlo tradito. Quello sarà il suo tempo. Quando

in quegli occhi incontrerà in un modo suo, tutto nuovo, l'immensità dell'amore di Gesù per lui e per ogni uomo. Quando, per una dinamica sua, personale, intima scoprirà una nuova realtà, che è sempre stata dinanzi ai suoi occhi, ma ora finalmente la vede, la riconosce, la fa sua e niente e nessuno potrà mai più rubarla. In questo momento, della consegna di Gesù, tra Pietro e Gesù non c'è ancora comunione di intenti. Non si tratta di mancanza di amore verso Gesù, questo è indiscusso. Pietro, semplicemente, non concepisce un nuovo sogno, vuole aggiustare il vecchio sistema secondo i propri canoni, mettendo al comando chi vuole lui. Spesso succede anche a noi di pensare che se cambiamo qualche politico e restiamo seduti in poltrona, tutto sarà nuovo. In realtà, sarà nuova una percentuale che non è detto riesca a far lievitare tutta la pasta perché è proprio il sistema che non va bene, appoggiato su principi falsi. Il sistema si cambia dal basso, dal popolo. Se Papa Francesco viene lasciato solo da noi, lui potrà togliere un po' di polvere ma non arriverà a rinnovare la chiesa. Scusate l'apparente durezza ma non posso tacere. Noi pretendiamo che altri facciano e va bene, ma nel frattempo noi dove siamo? Gesù non è venuto a ripulire, dare un'aggiustata alle istituzioni o prendere il comando. Gesù è venuto a portare un concetto di regno completamente nuovo, annunciato e mai visto prima. Vino nuovo in otri nuovi. Pietro non è ancora disposto a lasciar andare il pensiero del trionfo terreno, che non è quello del Padre. Con trionfo terreno intendo tutto ciò che si conquista, secondo la mentalità del mondo, a discapito di altri. Gesù lo aveva avvisato che sarebbe caduto per ben tre volte, prima del canto del gallo, nel tranello del tradimento, ma neppure questo lo fa fermare a riflettere prima di agire. Può sembrare che dalla sua parte ci sia il fatto che in quella situazione tutto stava andando molto in fretta. Però Gesù, nella sua infinita saggezza e misericordia, aveva preparato già da un po' gli apostoli per non lasciarli impreparati davanti alla sua morte. Pietro decide e agisce senza discernere, sull'onda dell'impulsività. *“Tornato indietro li trova addormentati. Perciò dice a Pietro: <Simone, dormi? Non hai avuto la forza di vegliare una sola ora? Vegliate e pregate, affinché non entriate in tentazione. Certo lo Spirito è pronto, la carne, però, è debole>.” Gv 14, 37-38.* Pietro gioca a fare il forte con la spada in mano e sicuramente ci crede, è onesto con se stesso, ma nella sua realtà profonda è debole. Avete visto Maria partire in quarta lanciandosi contro i soldati, armata fino ai denti? È una battuta che non vuole essere irrispettosa, ma concreta per poter essere chiara. La difficoltà nel discernere è una costante nella nostra esistenza, però non possiamo esonerarci dal farlo. Ormai lo sappiamo, che spesso sono le nostre emozioni e il nostro inconscio a decidere per noi. Ecco uno dei motivi per trascorrere “un'ora” con Gesù, via, verità e vita. Gesù che ci immerge nella luce per imparare a conoscerci nella nostra intima verità e natura, senza separazione con il nostro spirito che ci fa dire “Io sono”. Gesù interviene e non nel modo che Pietro desiderava. Gesù non approfitta dello scompiglio per

creare altro parapiglia e scappare. Egli sa che è giunto il tempo di donare la vita, è pronto per questo. Avrebbe preferito non attraversare tutto quel dolore e quell'odio, ma non torna indietro. Si fida di se stesso e del Padre, si fida dell'amore e del frutto della vita definitiva. Si ferma, ancora una volta, a spiegare a Pietro un paio di cose. Quanta pazienza, quella di saper attendere i tempi dell'altro e attivarsi perché si accorcino le distanze tra ciò che siamo nel mondo fisico al momento e ciò che siamo nello Spirito, nel pensiero del Padre. Questa pazienza è amore, è cura, è attesa della pienezza dell'altro che è parte di me, di noi. Siamo uno. In mezzo a questo caos, a queste linee di forza che si scontrano, Gesù non perde la sua autorità e la sua pace. *“Gesù disse a Pietro: <Riponi la spada nel fodero, la coppa che il Padre mi ha dato, farò a meno di berla?>” Gv 18, 11.* Gesù lo chiama Pietro, scrive l'Evangelista, e questo ci fa comprendere che sta sbagliando. Pietro si era già opposto precedentemente alla dichiarazione di Gesù di andare Gerusalemme, centro del potere, perché era necessario. Pietro si sta ribellando ora al proposito di Gesù di donare la vita piuttosto che tradire l'amore. Il Padre non ha deciso a tavolino che Gesù doveva morire: questo lo hanno fatto gli uomini di potere manipolando la verità pubblica e vendendola al popolo come perfettamente divina. La sua volontà, a cui Gesù ha aderito totalmente sentendola propria, era quella di rendere testimonianza tangibile del suo amore per tutta la creazione e ciò avviene attraverso la testimonianza e l'opera di Gesù. La stessa volontà che ha per ciascuno di noi, nel rispetto della nostra libera adesione o libero rifiuto. La morte di Gesù è inevitabile a causa della malvagità e cupidigia degli uomini che l'hanno decisa. Gesù sceglie di non rispondere alla violenza con violenza, odio con odio. Solo con l'amore Gesù sceglie di scardinare l'idea di un dio falso per testimoniare il Padre, anche nella circostanza dolorosa di sapere che stanno per ucciderlo e per infangare il suo nome per sempre, o almeno così credono. *“Allora la coorte e il comandante e gli inservienti dei Giudei presero Gesù, lo legarono e lo condussero prima da Anna. Era infatti il suocero di Caifa, che era sommo sacerdote in quell'anno. Caifa era quello che aveva consigliato ai Giudei: <Conviene che un solo uomo muoia per il popolo.>” Gv 18, 12-14.* Ancora una volta Giovanni l'Evangelista mette in evidenza la spudorata complicità di tutti i poteri politico e religioso. Tutti i rappresentanti si uniscono pur di raggiungere il proprio scopo, che in questo caso è comune perché Gesù fa tremare qualunque poltrona con il suo intento di svegliare il popolo. Se su tutto il resto si trovano in posizioni opposte, potere giudaico contro il potere romano, sulla eliminazione di Gesù, abbattano le barriere e si stringono la mano. Quante volte si ripete la storia con i suoi cicli e ricicli. Il potere, da chiunque venga esercitato, ha un'unica radice: essere contrario alla vita e al bene reale di ogni uomo. Legano Gesù, come fosse pericoloso un solo uomo senza armi di fronte a mille armati. Gesù si è consegnato liberamente, quando hanno chiesto di lui, si è presentato. Da questo momento la libertà fisica di Gesù è negata; preferisco aggiungere

“fisica” per rispetto della sua e nostra realtà a più dimensioni. Verrà portato in luoghi diversi di fronte ai suoi avversari. Forse era proprio questo che Giuda voleva: un confronto che costringesse Gesù a reagire, a trasformare pietre in pane, a gettarsi dal pinnacolo del tempio con effetti speciali per essere salvato dagli angeli, a prendere possesso del regno della Giudea, cacciando i romani. Si sbagliava. Gesù ha un altro proposito: agire nella sua verità che è quella del Padre. Giuda non è fra coloro che legano Gesù, ha terminato il compito che si era prefisso scendendo a patti e compromessi con il potere, svendendo la sua integrità. Ora l’attenzione è sul comandante che rappresenta tutto il gruppo di potere. La tenebra si manifesta attraverso il potere che si incarna in uomini e donne. Non è solo fumo nero, non scordiamolo. Ha bisogno di noi per agire, per esistere. Siamo noi, con le nostre scelte quotidiane o con la nostra scelta di non scegliere, di non prendere posizione che permettiamo al fumo nero della tenebra di prendere corpo. Tutto, luce e tenebra, è nelle mani dell’intera umanità che è composta da uomini e donne che decidono cosa trafficare e fino a che punto arrivare. Anche quando si sta a guardare passivamente, pensando che così non rischio di fare male e intanto non compio il bene, si sta operando. Ricordiamolo: ha un peso su tutta la creazione. Siamo “uno” che lo vogliamo o no, questa è la verità. La tenebra non avrebbe alcun potere se non ci fossero persone disposte a fargli spazio per dominare in tanti, tanti modi. Al suo opposto c’è la luce che ha bisogno di Gesù e di chi come lui è disposto a manifestare l’amore libero e liberante. Anna era il capofamiglia di cinque figli. Era stato sommo sacerdote in anni precedenti e a ruota avevano ricoperto quel ruolo i suoi figli. I sommi sacerdoti mantengono il titolo e i privilegi a vita. Come i nostri politici praticamente. Il potere romano si era preso la libertà frequentemente di togliere l’incarico ad un sommo sacerdote non gradito, andando contro la regola giudaica. Quindi non andava d’amore e d’accordo la casta religiosa giudaica con i romani. Giovanni va oltre questa questione politica storica. Fa notare il grado di parentela fra Anna, sommo sacerdote per vitalizio, ancora preso molto in considerazione, e Caifa suo genero, attuale sommo sacerdote, per dirci che l’investitura può anche finire a causa dei romani ma la parentela no. Crea un parallelo tra la relazione padre e figlio con quella di suocero e genero, riportandoci all’ottavo capitolo al versetto 44. *“Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin dal principio e non è stato nella verità perché non c’è verità in lui. Quando dice la menzogna, parla di ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna.” Gv 8, 44.* Padre della menzogna: il denaro e potere che genera ingiustizia fra il popolo giudaico, preoccupandosi solo di arricchire la banca del tempio. Anna racchiude in se stesso ambizione, potere e manipola i dirigenti religiosi per i suoi scopi. Caifa è il promotore della condanna di Gesù. *“Ma uno di loro Caifa, che era sommo sacerdote in quell’anno, disse loro: <Voi non capite niente, né vi rendete conto che è più vantaggioso per voi che muoia un solo uomo per il popolo, e*

*non perisca tutta intera la nazione.>” Gv 11,49.* Certo perché i romani avrebbero potuto destituirlo se non fosse stato in grado, insieme ai suoi compari, di tenere a bada il popolo evitando sommosse. Un popolo cieco, sordo, muto, ignorante (che non sa) lo puoi gestire a piacimento. Un popolo libero di pensare e quindi di scegliere e agire, non lo metti facilmente alla catena. Oggi uno dei sistemi di manipolazione più usati dal potere è la falsa informazione. Quello che succedeva duemila anni fa, succede anche oggi con modalità differenti. Desidero terminare questa condivisione con la testimonianza di un giovane dei nostri tempi, presa dal sito di Amnesty International:

“Ho donato i miei occhi affinché il Cile si svegli”.

Gustavo Gatica è rimasto cieco dopo essere stato raggiunto da proiettili sparati dalla polizia durante una protesta in Cile. L'8 novembre 2019, lo studente di 21 anni stava manifestando pacificamente in piazza, insieme a milioni di persone, per l'aumento del costo della vita e delle diseguaglianze nel Paese. La polizia ha sparato ad altezza uomo sulla folla e Gustavo è stato colpito ad entrambi gli occhi, rimanendo per sempre cieco. Un danno enorme. Le forze di polizia hanno reagito ai manifestanti con forza eccessiva. Dal suo letto di ospedale ha chiesto alla popolazione di non fermare la manifestazione pacifica e quattro mesi dopo, cieco, è tornato nella stessa piazza a manifestare con gli altri. Ora dobbiamo far pressione affinché sia chiamato a rispondere anche chi era nelle posizioni di comando nella polizia. Il 20 agosto 2020, il Procuratore nazionale ha formalmente accusato un agente per gli attacchi e le lesioni a Gustavo e ha aperto un'indagine nei suoi confronti. Siamo un passo più vicini alla giustizia e proprio per questo dobbiamo continuare a fare pressione. La tenebra non può fermare la luce. La luce ha bisogno noi, del nostro coraggio, della tenacia, della forza di tenerla alta per illuminare ogni parte di noi e contemporaneamente illuminare e mostrarsi a chi ancora brancola nel buio. Pietro sta facendo il suo percorso di luce. Gli errori non lo hanno fermato dal crescere nell'amore e nella condivisione. Auguro a tutti noi un cammino continuo verso l'evoluzione che porta per sua natura al dono di se per essere “Uno”. Si dice, in campo scientifico, che quando tocchi un filo d'erba, disturbi una stella. Quanto vorrei essere capace di capire profondamente e non dimenticare questa espressione, che nella sua semplicità, ancora mi fa un po' paura. Un po' perché se mi ascolto dentro, nel profondo, lo sento il profumo della verità che mi attira. So per certo che insieme, in comunione, riuscirò a superare la paura del nuovo. Riusciremo in Gesù, insieme si può. Grazie a tutti voi di esistere, anche per me.

Buona vita! Buona vita a tutti!

*Rosalba Franchi*